

la destra del partito socialdemocratico cecoslovacco, legati ai laburisti inglesi e ai loro agenti, tentarono di allineare il partito con le destre facenti parte del governo, per provocare l'estromissione dei comunisti, che, qualora fossero rimasti isolati, avrebbero perduta quella maggioranza assoluta nel parlamento che avevano invece assieme ai socialisti.

Il fallimento della controrivoluzione in Cecoslovacchia, segnò una svolta decisiva della politica anglosassone nell'Europa orientale, essendo ormai convinti sia gli inglesi che gli americani che il sabotaggio delle democrazie popolari non sarebbe riuscito se non operando all'interno degli stessi partiti comunisti.

E questo è il momento in cui entra in azione Tito.

\* \* \*

Per l'abilità dimostrata nella guerra partigiana in Jugoslavia, Tito si era acquistato un alone di leggenda che fide rimase pure dopo la fine della guerra non soltanto in Jugoslavia, ma in tutta l'Europa orientale. Il suo nome appariva ovunque nelle nuove democrazie e nell'U.R.S.S. accanto ai nomi di Stalin e di Dimitrov. In lui s'esaltava non soltanto il simbolo della resistenza antifascista, ma anche di tipico rappresentante della nuova classe dirigente espressa dalla guerra e dalle lotte contro il fascismo. Gli stessi anglosassoni consideravano la Jugoslavia di Tito il paese più comunista dell'Europa orientale, dopo l'U.R.S.S.

Ma è proprio in questa esaltazione del capo del movimento popolare jugoslavo, che ritroviamo oggi l'origine dell'involuzione titina. Come ebbe a dichiarare il Cominform nella risoluzione del giugno 1948, in Jugoslavia s'era andato progressivamente accentuando un annullamento del partito comunista nel fronte popolare, e del fronte popolare nel regime personale di Tito.

Non soltanto cioè la democrazia popolare jugoslava dal 1945 in poi s'era andata profilando come un raggruppamento di uomini piuttosto che uno schieramento di partiti, ma lo stesso partito comunista era diventato una larva di se

stesso, un apparato burocratico e antidemocratico che invece di assolvere la sua funzione di guida, era ridotto ad una oligarchia di capi, fedele alla persona di Tito.

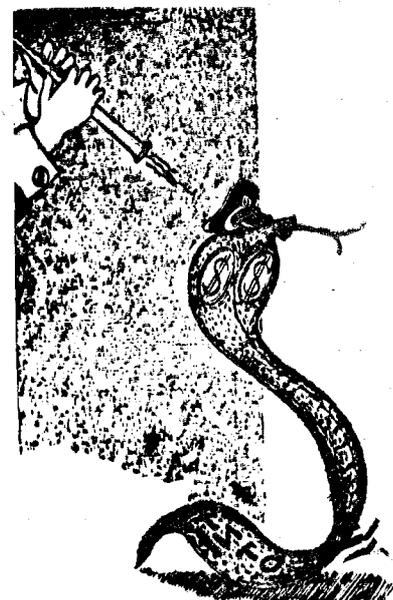
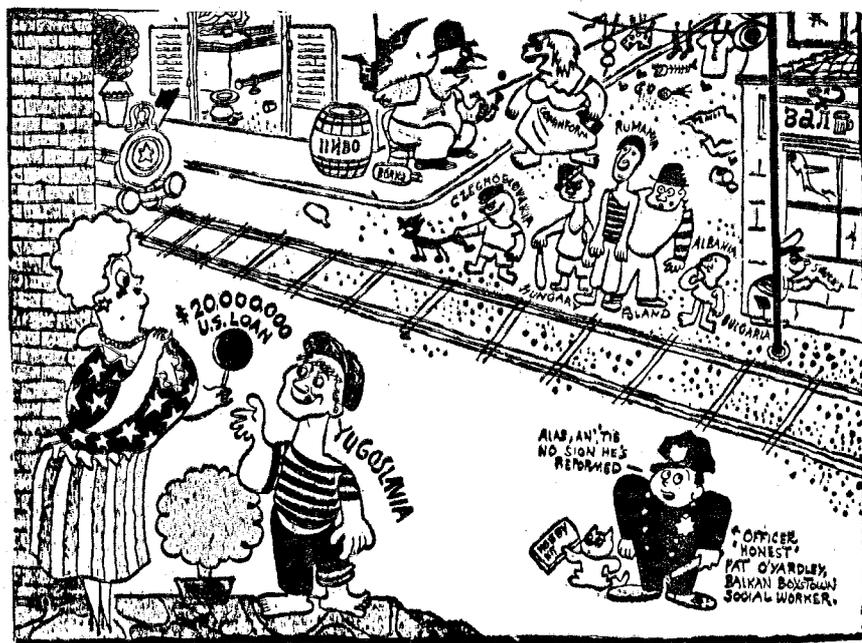
Questa deformazione del movimento popolare e comunista jugoslavo, rispondeva ad una situazione oggettiva, era cioè il risultato necessario di una politica revisionistica che Tito aveva iniziato all'interno e all'estero. All'interno, come rivelò la risoluzione del Cominform, Tito si era preoccupato di attuare un insieme di riforme che non avevano per obiettivo la graduale attuazione del socialismo, ma la creazione di una nuova borghesia della città e della campagna, sorta in luogo della vecchia classe dirigente borghese ed aristocratica, compromessa col fascismo. Fatto che Tito stesso ha più volte confermato, adducendo la scusante dello stato di necessità, che avrebbe costretto la democrazia popolare a ripetere in Jugoslavia l'esperienza bolscevica della NEP. Senza accorgersi, o meglio fingendo di non accorgersi, che nell'U.R.S.S. la NEP era stata possibile proprio perché il potere era in mano della classe operaia, diversamente dalla Jugoslavia dove il potere è nelle mani di Tito, come persona, ma dei nuovi kulaki e borghesi della città, come classe, entrati in massa nel fronte popolare e nello stesso partito comunista.

Nella politica estera, alle accuse del Cominform contro il governo jugoslavo che svolgeva una politica di ostilità all'U.R.S.S. e alle democrazie popolari e di progressivo allineamento con le potenze imperialiste, Tito replicava adducendo motivi del tutto tendenziosi e ripresi dalla propaganda borghese, quali erano quelli dell'indipendenza della Jugoslavia dall'U.R.S.S., come necessario presupposto della collaborazione fra stati comunisti. Secondo lui, la coordinazione della politica delle nuove democrazie con quella dell'U.R.S.S., doveva svolgersi secondo principi che tenessero conto dei problemi e delle necessità nazionali dei singoli stati: nei limiti di questa autonomia riconosceva tuttavia il fronte unico delle democrazie contro l'imperialismo mondiale, come condizione indispensabile per lo sviluppo del comunismo.

Ammissione, questa ultima, che ribadiva successiva-

## TITO: come lo vedono gli americani...

. e i russi



Per il « Baltimore Sun », Tito ha traversato il binario, attratto dal 20 milioni degli americani. Naturalmente, le altre democrazie guardano e aspettano.

Tito, il nuovo cobra, è incantato dal flauto americano. Dai suoi occhi sprizzano dollari.